



Arresti domiciliari
Ma Aguilera
gioca lo stesso

Oggi il calciatore del Genoa Alberto Aguilera (nella foto), tornerà in campo e giocherà contro l'Ascoli. Dopo un interrogatorio durato cinque ore, i giudici hanno concesso al giocatore guayanese gli arresti domiciliari e la possibilità di lavorare. Festano ferme le imputazioni nei suoi confronti. Oltre al favoreggiamento della prostituzione c'è anche quello di cessione di droga. Gli investigatori stanno anche lavorando sulle ipotesi di partite rucate.

A PAGINA 7

Gli italiani «bocciano» la pubblica amministrazione

Invadenza dei partiti, burocrazia, corruzione: ecco le cause del divario che c'è fra cittadini e istituzioni. Lo dice un sondaggio dell'Ispeas, commissionato dal Pci. Il 70% degli intervistati ignora i propri diritti e doveri. La maggioranza considera un rebus il linguaggio dello Stato. Fra i servizi, in coda al gradimento le Usl al Sud: 1%. La maggioranza relativa, cioè il 33%, punta sull'associazionismo come strumento di partecipazione. No maggioritario alla privatizzazione dei servizi. Il male oscuro dell'Italia '90? L'assuefazione.

A PAGINA 8

Corea del Sud E battaglia nei cantieri navali Hyundai

Furiosa battaglia fra operai e polizia nei cantieri navali più grandi del mondo, quelli di Hyundai, ad Ulsan in Corea del Sud. Diecimila poliziotti hanno preso d'assalto la fabbrica occupata da ventimila operai per protestare contro l'arresto di alcuni leader sindacali. Cariche violentissime. Diverse di feriti, 500 arresti. Trecento operai resistono sulla piattaforma di un'enorme gru a 80 metri d'altezza mentre la città è in stato d'assedio. Altre nove fabbriche sono scese in sciopero.

A PAGINA 11

Salta il concerto del Primo Maggio? Negata ai sindacati piazza S. Giovanni

Con un fax arrivato alle 13 di ieri la Sovrintendenza ai beni culturali del Lazio ha negato ai sindacati l'uso di piazza San Giovanni per il concerto rock che Cgil-Cisl-Uil hanno programmato in occasione della Festa dei lavoratori. «Una decisione assurda», ha commentato Antonio Pizzinato - soprattutto perché il centenario del Primo Maggio ha avuto i consensi delle più grandi istituzioni culturali». I sindacati già al lavoro per rimuovere l'incredibile veto.

A PAGINA 14

Clamorosa protesta a Roma di ex sequestrati accompagnati dai parenti e dagli amici
A migliaia sono giunti in treno dal Veneto, dalla Calabria e dalle altre regioni

La marcia dei rapiti «Questo Stato non sa difenderci»

I ministri sorridono...

OTTAVIO CECCHI

Non vorremmo fare la grazia di attribuire ai sorrisi dei nostri governanti quella qualità che si riassume nel comico assoluto. È una qualità rara che nasce dall'ironia e dalla riflessione. La comicità assoluta ha molto a che fare con la tragedia. E allora sì, riconosciamo ai nostri ministri, a Andreotti in primo luogo e a Gava, un attributo che non meritano, una qualità che non conoscono. Si spara nel Sud del nostro paese? I ministri sorridono: non è niente di grave, passerà. I servizi pubblici sono paralizzanti? Di nuovo, essi sorridono. Accade qui e altrove nel mondo. La giustizia è allo stacco e le scartoffie nei tribunali si accumulano? Non c'è di che temere, perché prima o poi i processi saranno celebrati. I campionati mondiali di calcio sono alle porte? Consoliamoci con un salto nel futuro: ciò che non sarà fatto per ora sarà fatto per dopo, e le opere serviranno ai figli e ai nipoti. I sequestri di persona non hanno risposta adeguata (eccetto il caso di Patrizia Tacchella: un caso, appunto, un'eccezione alla regola, che non fa dimenticare gli altri)? Non abbiate paura. Il treno che ieri ha portato a Roma la protesta contro i sequestri non è che l'ennesima manifestazione di folklore nazionale. Noi italiani siamo un popolo fantasioso.

E sorridono, i nostri ministri, sorridono dai teleschermi, dalle pagine dei giornali e dalle foto di gruppo dei consessi internazionali. È il comico. Ma il comico si trasforma in tragico perché al Sud si spara. Il cittadino allora si indigna e si vergogna di uno stato di cose che fa somigliare il nostro paese a una turbolenta regione sudamericana. Così ci presentiamo alle scadenze europee: con questo stato di cose, con questa vergogna.

Si è rotto quell'insieme di norme che costituiscono il diritto. La struttura della società è diventata precaria. Dice un grande studioso delle istituzioni indoeuropee e delle loro nozioni e forme tessali (si parla di Emile Benveniste): «La struttura generale della società, delimita nelle sue grandi divisioni da un certo numero di concetti, si fonda su un insieme di norme che costituiscono il diritto. Tutte le società, anche le più primitive, e a maggior ragione la società indoeuropea che non ha niente di primitivo - si tratta di una civiltà materiale sviluppata e di una cultura ugualmente ricca - sono rette da principi di diritto sia per quel che riguarda le persone sia per quel che riguarda i beni».

Questo insieme di norme, questi principi di diritto, qui da noi, non sono più interamente nelle mani del cittadino; sono passati per buona parte nelle mani di un potere occulto, il quale si pone contro quella civiltà materiale sviluppata e contro quella cultura ricca che sono patrimonio anche di un paese come l'Italia. Quei ministri che sorridono e si pavoneggiano o replicano con arroganza non hanno più potere sufficiente, o volontà adeguata, per affrontare quei tali che amministrano i sequestri, che provocano lo scioglimento dei servizi e della giustizia e che, come è accaduto in questi giorni, trasformano una campagna elettorale in quel regolamento di conti e quella mattanza di cui sono piene le cronache. Il cittadino avrebbe di che stupirsi se nessuno dicesse che questo stato di cose può cambiare. E potrebbe cominciare a cambiare se quei ministri, a partire da quello degli Affari interni, si decidessero ad andarsene.

La loro estraneità allo sviluppo della nostra democrazia è evidente a tutti. Essi sono estranei a quell'Italia che aspira al pieno possesso di sé e delle sue leggi, che è pronta, per la sua cultura e per la sua civiltà, a contribuire al processo di estensione delle regole democratiche ai rapporti internazionali. Essi sono di ostacolo a questa Italia: che c'è, che esiste, che lavora e produce, e che si vede ripagata con un progressivo, allarmante deterioramento del suo ordine democratico. All'instanza di cambiamento e alla campagna per i diritti di cittadinanza si oppone un potere che di questi diritti non vuole sentir parlare. Il nodo del discorso è questo. Vecchia storia. Quando l'Italia si muove per diventare un paese moderno, qualcuno frappono gravi ostacoli o, come è accaduto più volte, mette mano alle armi.



VLADIMIRO SETTIMELLI MICHELE SARTORI A PAGINA 3

Il tema delle dimissioni del capo del Viminale scuote la maggioranza

«Con Gava ministro, Italia a rischio» Occhetto attacca ma ora Craxi frena

La «questione Gava», il fallimento della lotta alla criminalità organizzata, è ormai questione nazionale. Perché è in pericolo la stessa imprenditoria del Nord, e perché il drammatico scollamento fra popolazioni meridionali e Stato può mettere in crisi la democrazia. L'allarme viene da Occhetto, che registra con soddisfazione la «svolta» impressa dal Pci alla campagna elettorale. Mentre Craxi su Gava ora frena...

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

BARI. A una campagna elettorale stagnante il Pci ha impresso una svolta, ha «imposto un tema»: lo strapotere della criminalità organizzata, il bilancio «fallimentare» del ministero dell'Interno, la questione meridionale. Achille Occhetto prosegue il suo giro elettorale nel Mezzogiorno (ieri ha parlato a Bari davanti a una folla, tra cui moltissimi giovani; oggi sarà a Palermo nell'anniversario dell'assassinio di Pio La Torre) e registra con soddisfazione, in un'intervista all'Unità, l'eco che la sua «circostanziale denuncia, fatta di dati e di cifre, ha trovato all'interno della stessa maggioranza».

VINCENZO VASILE A PAGINA 4

solidarietà e della democrazia che risponde allo scollamento fra Stato e cittadini. E al Pci dice: «Smettetela di punire il potere».

Il segretario socialista, da Napoli, definisce «comprensibile» la «periclitazione» al governo e la richiesta di affrontare «in maniera radicale questi reattori criminali». Ma aggiunge: «da qui a chiedere le dimissioni del ministro, ce ne passa». Anzi, chi vuol chiederle «deve farlo davanti al Parlamento», altrimenti rischia di alzare «spolveroni elettorali» o di «abballare alla luna». Per il Pci, La Malfa ribadisce di aver sollevato la «responsabilità oggettiva». E Antonio Gava? Proclama di non avere «nessuna intenzione» di dimettersi. Non vuol fare «polemiche con gli alleati», ma si difende così: «Le direttive sono assunte collegialmente dalla maggioranza. Perciò, se fossimo mantenute le critiche, ci dovremmo dimettere in parecchi...».

Minacce di morte per Pintacuda, Sorge e Mancuso

PALERMO. La mafia torna a minacciare i gesuiti di Palermo. Bartolomeo Sorge ed Enrico Pintacuda, e il presidente del coordinamento antimafia, Carmine Mancuso. Una busta contenente un messaggio di morte è stata recapitata ieri mattina alla sede palermitana dell'agenzia Ansa. Nel foglio, sotto le fotografie di Sorge, Pintacuda e Mancuso, sono state scritte le parole «muore» e «massacro», ritagliate da un giornale. Sulla busta, scritto in stampatello con una penna a sfera, l'indirizzo dell'Ansa e il relativo codice postale. Il messaggio indirizzato al «direttore

l'agenzia Ansa», è stato spedito l'altro ieri dal capoluogo siciliano.

Non è la prima volta che i due gesuiti e il presidente del coordinamento antimafia entrano nel mirino di «Cosa nostra». Due anni fa, sempre all'agenzia Ansa, venne recapitato un messaggio di morte per i tre uomini impegnati sul fronte dell'antimafia. La stessa tecnica è stata utilizzata in passato per minacciare magistrati e poliziotti. La notizia dei nuovi «avvertimenti» a Sorge, Pintacuda e Mancuso, rende ancora più surriscaldato il clima elettorale e già avvelenato da dure polemiche.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. Si scatenano fantasie e delirio per il Mi: il Diavolo scomato rende e lo sanno bene gli inventori del souvenir. In questi giorni a Napoli, dritta d'azzurro in ogni angolo, è invasa da oggetti d'ogni genere, come le spillette col marchio «Lacrine di Berlusconi» o le mortine con su scritto una sola parola: «Mian». E questo mentre nei ristoranti puoi trovare nuovi menù, vanno forte il «Pollo alla Diavola»,

le «Olive Baresi» e il «Colombo allo spiedo». All'ingresso del rione Sanità campeggia invece da giorni una grande striscione: «Berlusconi ricorda, anche i ricchi piangono». Una serie di stoffe per preparare la grande festa e una «nuttata» che resterà nei ricordi: qualcuno dice che verrà simulata addirittura un'eruzione del Vesuvio. Il presidente Ferlino ha inviato un messaggio ai tifosi «per evitare qualsiasi degenerazione».

FERGOLINI e RONCONE NELLO SPORT

Arrestato il proprietario di un grande ranch Centocinquanta messicani schiavi in California

DAL CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Rapiti a zero, costretti a vivere in sudicce baracche e a lavorare come forzati per un salario di fame dal quale, oltretutto, il padrone detraeva le spese di vitto e alloggio. Questo è il destino che hanno incontrato 150 messicani lungo il viaggio della speranza che da Oaxaca li ha portati nella ricca California. Un destino estremo ma non certo eccezionale: gran parte dell'economia californiana, soprattutto agricola, prospera oggi grazie ai bassi salari pagati ai forzati dell'emigrazione che passano la frontiera del Rio Bravo. Così l'avanzata America riscopre, alle soglie dell'anno 2000, la rinascita piaga dello schiavismo.

A PAGINA 12

Hitchcock, dopo 10 anni resta il mistero

DARIO ARGENTO

Fortunatamente per il maestro, le celebrazioni che un po' in tutto il mondo si stanno facendo per i dieci anni dalla sua scomparsa non sono così unanime. Ci sono ancora molti critici ufficiali che detestano Alfred Hitchcock. Che trovano i suoi film mediocri, meccanici, poco interessanti sotto il profilo artistico e sociale. Ringraziamo Dio che sia così. Sia perché è stupendo che ci siano voci discordanti di fronte ad un unanimità di lodi e di applausi che spesso sa di ipocriti e falso. E sia perché lo stesso Alfred potrebbe testimoniare, se ancora fosse vivente, il disprezzo con cui tanti critici hanno accolto per decenni i suoi film. Il disprezzo e la sufficienza. E l'ignoranza del mezzo cinematografico. Lui, Hitchcock, lo sapeva. E ricambiava con il disinteresse i critici che solo negli ultimi anni, prima che morisse, spinti dal fervore popolare, dalla miriade di libri che si scrivevano su di lui, da altri colleghi registi che stravedevano per il maestro, hanno cominciato a prendere in considerazione i suoi film non solo

per dire che erano delle sciocchezze. E per questa ragione quando oggi leggo sui giornali gli inni a dieci anni dalla sua scomparsa, io da quelle stesse pagine vedo colare lacrime di cocodrillo, e non credo completamente ai pentimenti ispirati dalla convenienza.

Io l'ho amato e per me è stato anche un maestro di vita, oltre che di cinema. Primo esempio inimitabile la mole di lavoro che Hitchcock ha creato. Sessanta film. Tra regie e (rare) coregie. Più tre (chi dice quattro) documenti di guerra, alcuni girati personalmente da lui, altri soltanto montati. Inoltre dal 1945 Hitchcock è stato anche produttore, oltre che regista, dei suoi film. E in quasi tutti, anche dove il suo nome non appare, collaborava al soggetto e alla sceneggiatura. Con sette anni magici, dal 1953 al 1960, nel corso dei quali ha realizzato più di un film all'anno, e che film! In ordine: *Delitto perfetto*, *La finestra sul cortile*, *Ca, cia al ladro*, *La congiura degli innocenti*, *L'uomo che sapeva troppo* (re-

make del suo omonimo film del 1934), *Il ladro*, *La donna che visse due volte*, *Intrigo internazionale*, *Psyco*, *Gli uccelli*. Uno dietro l'altro. Questo per il cinema. Ma per dieci anni sempre intorno a questo periodo Hitchcock lavorò anche per la televisione perché il nuovo mezzo eccitava la sua curiosità e perché voleva (come l'ichiaro) portare il delitto e il sangue nelle cucine e nelle sale da pranzo dell'americano medio e puntano. Le serie erano *Alfred Hitchcock presenta* dal 1955 al 1962 e *L'ora di Alfred Hitchcock* dal 1962 al 1965. Dozzine di episodi della durata di 50 minuti, da lui supervisionati, presentati, prodotti. E che ancora oggi le televisioni di tutto il mondo continuano a replicare. Ma contemporaneamente Hitchcock era interessato all'editoria. Così fondò un mensile, *Alfred Hitchcock Magazine*, che andò avanti per

anni e conteneva storie di suspense molto corte che furono palestra di esercitazione per molti giovani scrittori e hanno riflesso nel corso degli anni le nuove tendenze della letteratura giallo-poliziesca. Ogni semestre, ino tre, la sua casa editrice pubblicava una grossa antologia del *The Best of Alfred Hitchcock*. Hitchcock poi era anche azionista della Universal, della Mca e aveva interessi nell'industria aeronautico-spaziale.

Tutto questo turbinio di azione, io lo ho tanto ammirato. E ho cercato di seguire la sua strada su certi aspetti che penso fossero stati fondamentali per la riuscita del suo cinema. Come la presa di possesso del prodotto e del meccanismo produttivo, cioè non curare solo il lato artistico del film ma anche quello finanziario, perché è soltanto avendo il controllo di questa fase che le tue

idee potranno fluire liberamente, senza pagare tasse o tangenti a figure di pseudoprodottori o procuratori di affari che inquinano solo le acque e fanno lievitare le spese per giustificare i loro guadagni (son tuoi). Hitchcock faceva tutto da sé. Conseguiva il film finito. E la sua vita? Penso: una persona che produce questa mole immensa di lavoro, che tempo ha per vivere affetti, curiosità, viaggi? Penso pochissimo. E dalle recenti biografie questo fatto viene confermato. Non aveva tempo per far nulla. Solo per delle fantasie. E così beveva molto e molto mangiava. Forse non era molto felice. O era molto attratto dal set, dal suo lavoro nel cinema, dalle sue fantasie. Per cui non era tanto interessato alla vita di tutti i giorni, ad affetti ed amicizie. Forse era un po' cinico, o arido. Sicuramente era molto solo. Forse era solo perché era solo. E in fondo, una volta che si era disperso, una volta che tutti i suoi che guadagnava non riuscivano a placare. E in ultimo, un'altra osservazione: i suoi film e le sue magistrati sequen-

ze sembrano frutto di calcoli matematici, algebrici, geometrici, formule che essendo scientifiche (e per Hitchcock lo erano, tanto che spesso disegnava le scene e le faceva realizzare dai suoi assistenti perché il set lo stressava troppo) dovrebbero essere facilmente riprodotte. E invece no. Le puoi studiare e capire, ma se provi a riprodurre, non avrai quell'effetto, quell'effetto. Con buona pace di Brian De Palma.

E infine: il grande maestro non ha avuto degli allievi diretti, dei discendenti. Con decine di aiuti registi che hanno girato in suoi set nessuno ha appreso la sua lezione, o almeno nessuno neanche lontanamente al suo livello. Perché?

Ad ogni modo, a dieci anni dalla sua morte e dopo tanti libri scritti su di lui e tanti articoli e trasmissioni tv, il mistero Hitchcock, mistero della sua vita, del suo cinema, della sua anima, il mistero dei suoi desideri e amori, resta sempre più fitto. E speriamo che così rimanga per altri dieci o venti o più anni.

ANSELMIS CREPIS SCHELOTTO A PAGINA 17

1890-1990 CENTO ANNI DI
STORIA DEL
PRIMO MAGGIO
con
L'Unità
il 1° maggio
lire 2000